



pres**S/T**magazine n.16-2012

<http://www.presstletter.com>

<http://presstletter.com/2012/11/presstmagazine-n-16-2012>

per cancellarsi mandare una mail all'indirizzo: news-unsubscribe@presstletter.com

per iscriversi mandare una mail all'indirizzo: news-subscribe@presstletter.com

In questo numero presentiamo:

pres**S/T**articolo



- 2012Architecten: VILLA WELPELOO: OLTRE LA RE-USED HOUSE
di Federica Russo

pres**S/T**architecture



- MFA Architects
Progettazione di una liama



- LDA.iMda_architettura e contemporaneita'
Second life_reinventando un opificio

pres**S/T**arte



- L'abito impossibile: installazioni artistiche tra Moda e Arte *di Laura Corvino*



- Due Normanni in casa *di Oliviero Godi*

- 2012Architecten: VILLA WELPELOO: OLTRE LA RE-USED HOUSE di Federica Russo



Copyright: Erik Van Stekelenburg



Copyright: Erik van Stekelenburg



Copyright: Allard van der Hoek



Copyright: Allard van der Hoek

Villa Welpeloo è una piccola villa realizzata dai 2012Architecten nella zona Est dell'Olanda per una coppia di collezionisti, che cela dietro una chiara pulizia formale un piccolo segreto.

L'intervento, già architettonicamente interessante, ha il suo punto di forza nel concetto alla base della filosofia su cui si fonda 2012Architecten: il Superuse.

Il significato di Superuse è diverso da quello di recycling, produrre nuovi materiali riciclandone vecchi, e consiste nel riutilizzare elementi originari così come sono, donando ad essi nuova vita e funzione, reinventandone l'essenza. È molto importante per l'intero processo l'impatto ambientale in quantità di energia che viene utilizzata. In questo lo studio attua due strategie: la prima è l'"harvest map", una vera e propria mappatura del territorio che permette per ogni progetto di avere i materiali disponibili a non più di 15 km di distanza e ridurre quindi le emissioni di CO2 per il trasporto al minimo e la seconda consiste nell'ottimizzare il processo progettuale in funzione dei materiali da utilizzare.

Questo non vuol dire necessariamente, come molti sostengono, rinunciare all'architettura anzi, è un metodo che permette di percorrere nuove strade progettuali in cui lo studio si confronta in ogni progetto con limitazioni diverse basate su una forte scelta sostenibile e questo permette di puntare su nuovi sviluppi tecnologici e sull'innovazione.

La villa Welpeloo lo dimostra: ben il 60% dei materiali utilizzati nella costruzione sono di seconda mano e anche per occhi esperti è veramente difficile rendersene conto.

L'intera facciata è costituita da listelli di legno provenienti da 1000 bobine per cavi in disuso, recuperate da TKF, una vicina fabbrica che produce cavi. Queste bobine, danneggiate per il loro originale scopo sono costituite da listelli di legno di una dimensione standard e facilmente riutilizzabili in un edificio. L'effetto formale è chiaramente architettonico perché lo scopo dello studio olandese è trasformare l'elemento non solo nella sua funzione, ma anche nel suo aspetto difficilmente riconducibile all'originale. Scavando all'interno dell'edificio anche l'intera struttura in acciaio è riusata: proviene da una macchina tessile dismessa di una vicina industria. In questo territorio il settore tessile è molto diffuso ed è stato semplice trovare l'acciaio a una distanza accettabile.

Anche gli spazi interni della residenza, che ruotano intorno al nocciolo espositivo da cui si diramano i diversi volumi funzionali, celano una buona componente di riuso: negli arredamenti, nell'illuminazione, i cui dispositivi sono costituiti da telai di ombrelli poi andati distrutti e raccolti per l'occasione, e addirittura nel montacarichi per le opere, utilizzato prima nella costruzione dell'edificio e poi integrato in esso.

L'impatto ambientale dell'intero intervento è notevolmente ridotto: i rivestimenti producono in tutto il loro ciclo di vita, compresa la manutenzione e il trasporto il 5% in meno della quantità di CO₂ rispetto a una costruzione tradizionale e la struttura in acciaio il 12% in meno. Inoltre la villa è stata progettata pensando anche al suo proprio riuso: tutti i componenti in acciaio sono stati bullonati e non saldati e il tamponamento non è permanente.

Guardando il risultato finale Villa Welpeloo non appare affatto come una re-used house ed è questo il punto su cui riflettere: il concetto di Superuse si integra perfettamente con l'architettura definendo una nuova estetica. Un piccolo progetto ma ben fatto, da considerare un tassello nell'ampio dibattito sul futuro della progettazione secondo criteri sostenibili.

Federica Russo - fede_russo@hotmail.it



- MFA Architects: progettazione di una liama



Ho immaginato per questo luogo brullo e primitivo un futuro nuovo e preistorico, realizzato con un'inaspettata modernità che richiama la forma degli archetipi delle case rurali. Un ritorno alle origini come principio di innovazione e come pretesto per un nuovo linguaggio. Un tema nuovo: da un lato l'antica tradizione e dall'altro la vita odierna. La "liama", abitazione rurale che rivela una tradizione contadina inizialmente abitazione poi divenuta deposito, si ripropone sotto le vesti di una casa vacanze dagli spessi muri a secco a protezione di un sole non sempre generoso. All'interno di questo contesto rurale, l'architettura risponde reinterpretando e rendendo vivibile l'oggi. Le esigenze sono cambiate, come è cambiata la vita. L'esperienza preziosa è stata quella di confrontarsi con le vecchie maestranze del luogo, con il loro sapere e la loro conoscenza. La progettazione ha dovuto importare nella sua espressione e nel suo linguaggio un nuovo modo di interagire con il "difficile" paesaggio esterno. Di fatto l'orientamento della casa Nord-Sud consente uno sguardo continuo verso l'esterno grazie ad una logica piuttosto complessa delle aperture, variabile a seconda dell'orientamento: i prospetti non hanno mai la stessa espressione, ma si chiudono e si aprono al sole. Le finestre come quadrati multipli di 15 cm (30-45-60-75-90-120) si susseguono, disegnando apparentemente senza una regola gli alzati dell'abitazione, facendo catturare dall'interno frammenti di paesaggio: luce, cielo, terra... L'idea è nata reinterpretando la logica costruttiva: i muri a secco di 1.30 m alla base, rastremando verso l'altro, permettono l'appoggio delle volte a botte, composte da conci in tufo opportunamente sbozzati a mano; spingendo su di essi si crea un'architettura massiva ma allo stesso tempo semplice ed elementare, ammiccando il fruitore con uno spazio puro e contemporaneo. Anticamente quasi priva di aperture, per minimizzare le dispersioni climatiche, oggi pretesto per una nuova scrittura, grazie alle nuove tecnologie, che concedono un confort interno migliore permettendo così la logica espressiva delle aperture. Finestre composte da un unico battente, fisso o apribile a seconda della dimensione delle stesse, in legno di iroko al naturale garantendo una ridotta manutenzione grazie all'ottima resistenza agli agenti atmosferici di questo legno per esterni. Le



finestre con i suoi scassi trapezoidali verso l'interno creano un gioco di immagini suggestive, non solo con la luce ma anche come nicchie d'arredo, permettendo l'uso alle più semplici operazioni quotidiane: tavolo, ripiano della cucina, seduta... Internamente, la scelta progettuale e l'architettura si preoccupano di destinare la maggior parte dello spazio alla zona notte, viste le condizioni del clima che permettono la vita all'esterno per la maggior parte del tempo. I bagni si posizionano come filtro di separazione netta tra zona giorno e zona notte. Una terrazza accessibile attraverso una scala consente all'abitazione una vista mozzafiato sul mare.



CREDITS

Capogruppo: MFA Architects

Gruppo di progetto: Alberto Peruzzo, Francesco Cicogna

PROFILO STUDIO

Fondato nel 2007 da Matteo Facchinelli, MFA è un gruppo di architetti, designer e paesaggisti attivi nei settori dell'architettura, dell'urbanistica e della ricerca. Tra i progetti selezionati e realizzati recentemente: Progetto vincitore per il nuovo centro tecnico comunale a Rixheim, Mulhouse, Francia, secondo posto per il concorso di 32 alloggi a Saint-Etienne per la Fonciere Logement sempre in Francia; costruzione di una Mensa Aziendale a Brescia; terzo premio al concorso a inviti per la realizzazione di un complesso residenziale a Brescia; finalista al concorso di idee Cascina Merlata indetto dal Comune di Milano; menzione al concorso per la scuola primaria ad Albino e al concorso di idee per la riqualificazione di spazi pubblici a Mantova.

- LDA.iMda_architettura e contemporaneita' Second life_reinventando un opificio



"..... come sotto un cielo stellato."
Un progetto senza confini.

Un opificio in disuso e l'esigenza di portarvi all'interno un nuovo mondo contemporaneo sono i moventi che hanno portato alla reinterpretazione di uno spazio altrimenti dismesso.

Second life è un'operazione filosofica (e non solo) che permette di individuare, migliorandoli, edifici in disuso inventando per loro una nuova vita. Dare così una seconda chance a luoghi che altrimenti rimarrebbero ignorati.

Con questo concetto nasce lo spazio espositivo Artwood (il legno vissuto in maniera artistica), dove il prodotto vuole essere protagonista, principalmente vissuto e non solo venduto. Lo spazio è concepito come un accampamento nel bosco; il bosco è colui che fornisce il legno così da creare quasi un'operazione di ritorno alle origini denunciata anche dal logo stesso, ridisegnato nell'occasione per adeguarsi al nuovo progetto, dove si intuisce il prendere forma della casa dalla natura.

La volontà di annullare la presenza del contenitore generante, mantenendo comunque la struttura originaria, porta a utilizzare il nero come non colore sui soffitti e sulle pareti smaterializzando così i confini che si fondono con l'aria scura di una notte estiva. Il velo della tenda, che risolve tecnologicamente anche funzioni architettoniche con il principio del massimo risultato con il minimo sforzo, è concepito come un limite da superare che permette il formarsi di un luogo interno diverso. Attraversando l'unico varco nel tendone voluttuoso ci ritroviamo in una zona che per percezione sensoriale appare come un mondo parallelo. Lo spazio è punteggiato da volumi deformi volontariamente dispersi sotto un cielo stellato (il soffitto nero costellato da luci) la cui dislocazione permette al fruitore di muoversi come in un luogo aperto privo di confini. Sulla lunga parete posteriore si intravede l'immagine retroilluminata di un vivido bosco a tutta parete e tutt'altezza così da riportare direttamente alla memoria un'autenticità naturale che si respira anche negli oggetti prodotti.

Artwood è concepito come uno spazio aperto con una serie di episodi che si raccontano per gli arredi, dove i contenitori sono contenuti e le strutture diventano espositori ribaltando così la comune concezione di spazio/mostra.



La volontà di creare spazi con relazioni variabili tra loro crea una diversa fruizione/relazione del

visitatore con lo spazio espositivo ; troviamo infatti luoghi di sosta e di percorso inusuali e inaspettati. All'interno di ogni volume vi sono spazi di arredo dimostrativo, zona uffici, zona ricevimento clienti e servizi.

Passeggiare, sostare e vivere l'interno di questo edificio riesce a far perdere il senso di un luogo dedicato al commercio portando la visita più su un piano esperienziale che commerciale.

(Stefania Catastini - LDA.iMda)



CREDITS

Committente: Artwood srl - Castelfiorentino (Fi)

Progetto e DL: LDA.iMda architetti associati Gianni Bellucci Paolo Posarelli

Periodo: 2010

Ditta esecutrice: Artwood srl

BIOGRAFIA

Gianni Bellucci (Empoli_1972) si laurea in architettura a Firenze. negli anni 2002 -2004 è contrattista presso il dipartimento di progettazione dell'architettura di Firenze dove si occupa di progettazione urbana. Nel 2000 fonda LDA.iMda architetti associati. Lo studio partecipa a vari concorsi e premi tra cui si segnalano il progetto vincitore per cinque aree degradate periferiche di Prato, il progetto vincitore per area balneabile a Castelnuovo valdiccina (Pi), il progetto vincitore per "La città delle due rive" indetto dalla provincia di Firenze, il primo premio Committenza 2007 (Pisa). Lo studio è stato invitato ad esporre il proprio lavoro in varie località d'Italia, ed è stato inserito nell'almanacco di Casabella degli Architetti italiani del 2007. Varie riviste e televisioni tematiche hanno pubblicato i loro lavori.

Paolo Posarelli (S. Miniato_1969) si laurea in architettura a Firenze. negli anni 2002 -2004 è contrattista presso il dipartimento di progettazione dell'architettura di Firenze dove si occupa di progettazione urbana. Nel 2000 fonda LDA.iMda architetti associati. Lo studio partecipa a vari concorsi e premi tra cui si segnalano il progetto vincitore per cinque aree degradate periferiche di Prato, il progetto vincitore per area balneabile a Castelnuovo valdiccina (Pi), il progetto vincitore per "La città delle due rive" indetto dalla provincia di Firenze, il primo premio Committenza 2007 (Pisa). Lo studio è stato invitato ad esporre il proprio lavoro in varie località d'Italia, ed è stato inserito nell'almanacco di Casabella degli Architetti italiani del 2007. Varie riviste e televisioni tematiche hanno pubblicato i loro lavori.

- L'abito impossibile: installazioni artistiche tra Moda e Arte di Laura Corvino



Roberto Capucci



Omaggio di Missoni a Tiziano

L'Arte è da sempre lo specchio della società, poiché ne sottolinea aspetti diversi, ne enfatizza caratteristiche distinte, traendone sempre nuovi spunti di sviluppo. L'intrecciarsi delle vicende artistiche con la Moda è fatto ben noto: spesso il limite che le divide è labile. Ci sono artisti che creano opere d'arte che sono vestiti surreali, architetture che sono sculture. In effetti il dibattito è sempre esistito: "artista o stilista"? Non intendo riaprire la controversia, piuttosto mettere in evidenza come oggi, all'inizio di un nuovo secolo, il contatto tra i due campi non sia solo più di materia teorica, ma reale, fisico. L'uno assume caratteristiche dell'altro ed i luoghi di Arte e Moda possono trovare respiro in un unico spazio museale: ogni Arte è il risultato delle scelte teoriche ed operative dell'artista, ma anche dei significati che i fruitori le attribuiscono.

Tanti sono i rapporti interdisciplinari, le contaminazioni tra i due universi che hanno giocato e giocano ancora oggi sulla sottile linea di confine che li separa. Il dibattito è aperto e attuale e le posizioni sono diverse: da un lato c'è chi considera la Moda come espressione artistica degna di riconoscimento e accreditamento presso il mondo della cultura; dall'altro c'è chi, invece, separa nettamente questi due settori, convinto sì che la Moda sia espressione artistica, ma pur sempre frivola e commerciale e che l'Arte, storica o contemporanea che sia, risponda ad esigenze più elevate ed universali.

Il legame sembra essere incentrato su due intenti principali: la ricerca dell'ispirazione per gli stilisti che utilizzano la Moda come una forma di narrazione che dal passato dà forma al presente e l'utilizzo dell'Arte come strumento di comunicazione e rappresentazione della contemporaneità per le aziende di Moda. L'Arte contemporanea scopre il costume e la Moda come luoghi dell'immaginario, spesso avanzando una critica ai valori della società consumistica e dell'apparenza.

La musealizzazione dell'abito è parte integrante di quelle tecniche della memoria culturale che si elaborano, al fine di conservare e tramandare un patrimonio di conoscenze. Abiti dai materiali così particolari e dalla struttura così ardita da far pensare ad un'architettura. Confezioni il cui estro e meraviglia non può che essere catalogato come Arte. Architetture che sono sculture, degne e meritevoli di essere esposte in uno spazio museale.



Enrica Borghi

"Abiti d'arte" realizzati in formato extra e mini, di carta, plastica, vetro, legno, silicone, chewingum americano, led e cristalli, fil di ferro, pneumatici, cartine geografiche, carne, formaggio fuso, scarafaggi, porcellana cinese, eco tessuti, condom, gesso, guanti in lattice, pelle di rana, solidificati nella ceramica... Abiti travestimento di artisti-performers e abiti fotografati in dettagli o per intero. Un universo sconfinato, un mondo di idee che va oltre ogni immaginazione e ogni idea di Arte. Tutti abiti nati come meri prodotti artistici dall'estro di artisti più o meno fantasiosi: non indumenti d'uso quotidiano, ma vesti che diventano evento, spettacolo, forma d'arte. Uno spettacolo di abiti in forma di mostra, una mostra d'abiti in forma di spettacolo. L'oggetto-vestito perde il suo valore comune e scopre una molteplicità di usi e di richiami: abiti come spazi da abitare, abiti-installazione, abiti-racconto, abiti-architettura, abiti-performance.

In un commistione sempre crescente di ruoli, ambiti e contesti, l'abito è stato e continua ad essere un sistema di segni centrale nei diversi livelli della produzione artistica contemporanea. L'Arte continua a sfidarne la portabilità e la funzionalità, quindi la relazione tra abito e corpo, giocando proprio sul confine dei due criteri fondamentali nella distinzione tra Arte e Moda: gli abiti diventano così sculture, forme rigide e prive di funzione. Spiazzandolo, negandolo, azzerandolo solo apparentemente, gli abiti dell'Arte contemporanea attualizzano prepotentemente il corpo evocandone le sensazioni, prima fra tutte il dolore, ma anche la decadenza, le trasformazioni e le deformazioni cui esso è costantemente sottoposto.



Jana Sterbak

I vestiti parlano, indossati o vuoti. Parlano anche quando vogliono essere insignificanti, privi cioè di indicazioni, mostrine, intenzioni. Anche questa copertura parla, espone il suo voler sottrarsi allo sguardo indagatore degli altri con un'altra nudità: quella del vestito, perché facendo scomparire il corpo in realtà espone se stesso nelle sue intenzioni di unico interprete del non voler essere della persona che lo indossa. Diviene il negativo, l'ombra della nostra assenza, ciò che non siamo senza saper divenire altro. Vitalità dell'abito nudo: svuotato del suo contenuto muore come mezzo oggettivo per divenire memoria, di per sé linguaggio ricco di simboli.

Il mercato dell'Arte Contemporanea è un settore che non cesserà mai di evolvere, in cui è possibile prevedere la costituzione di nuove regolamentazioni e nuove figure professionali. Necessita di continui aggiustamenti, ma rimarrà pur sempre un universo in cui ci si avvicinerà spinti da forte passione e amore per l'Arte, mettendo da parte pregiudizi e perplessità sul valore artistico delle opere e lasciandosi interessare e affascinare dall'evoluzione degli stili e delle tematiche che caratterizzano la nostra contemporaneità.

Thomas Berger definisce l'Arte un modo di vedere: attraverso gli abiti, gli artisti vedono ed esprimono il proprio mondo così come una seconda pelle, comunicandola come esperienza da indossare mentalmente.

Laura Corvino - lauracorvino@yahoo.it



I giorni dopo di Giuliana Lo Porto



Oh beata gioventù di Maurizio Savini



Lixiaofeng_blazer

- Due Normanni in casa *di Oliviero Godi*



AGO 82

Pavel Florensky, nel suo bellissimo saggio sulle icone russe, parlava del rapporto tra opera d'arte e contesto, tra il luogo dove l'opera era stata ideata e quello dove veniva poi esposta. Secondo il filosofo russo un'opera d'arte deve rimanere là dove l'artista l'aveva prevista. Nel caso delle icone dovevano restare nella chiesa dove erano state dipinte, con la stessa luce, le stesse ombre. Per le statue diceva che esse dovevano rimanere esposte al tempo ed alle intemperie dove erano state pensate per esistere, lasciare che la pioggia le segnasse, affinché l'opera stessa diventasse parte del luogo, e si modificasse con esso. E' un pensiero molto vicino alla filosofia Wabi-Sabi giapponese, che si potrebbe tradurre come "L'elogio dell'Imperfetto". Gli oggetti sono più interessanti, più artistici, più preziosi se vengono segnati dal tempo, o marcati dall'errore della mano umana, o da entrambi. Chissà se Florensky conosceva questa filosofia...

A Bergamo c'è una casa speciale, un po' magica, dove aveva il suo atelier Franco Normanni, artista eclettico e riservato, dalla grande produzione per lo più sconosciuta, e sulla quale solo lo scorso anno una mostra postuma a lui dedicata ha fatto luce, una mole di opere enorme e ancora in parte da scoprire.

La casa ha un giardino antico, poco curato, e lungo i suoi viottoli Normanni aveva installato due statue a mio parere bellissime, un "nodo" e un corpo di donna senza testa.

Come Florensky aveva predicato, il tempo, la polvere, il sole e la pioggia avevano negli anni - le statue sono del periodo '70-'80- lentamente corrosato il materiale e aggiunto una patina scura che parlava di direzione del vento, di esposizione al nord o al sole, di lati rivolti alle abitazioni o lati più esposti alle intemperie.

Ma, come spesso accade, vi sono eventi impreveduti, situazioni improvvise, che turbano il sottile equilibrio e il rapporto tra le opere d'arte ed il loro contesto. E così, nel giardino di Normanni, improvvisamente, sono iniziati i lavori di ristrutturazione della casa dell'artista, voluti dagli eredi.

Si trattava quindi di dare ospitalità alle due statue mentre venivano conclusi i lavori edili per evitare che venissero danneggiate.

Ho sempre amato quelle due creazioni ed offrire la mia casa come loro dimora, sia pur temporanea, è stato più un favore a me stesso che agli eredi di Normanni...

Trasferite senza grossi problemi si è trattato di decidere come procedere con la loro pulizia. Muschio, smog, polvere, sedimenti vari coprivano la superficie in cemento delle statue. Ma se la casa veniva ristrutturata, il giardino ripristinato, forse bisognava semplicemente pulire le statue per renderle coerenti con il cambio di contesto una volta restituite. Le due opere sono state quindi lavate con uno straccio morbido ed acqua, evitando di intervenire dove il tempo aveva aggredito la consistenza stessa del cemento, rendendolo più grossolano, più ruvido.

Dove metterle in casa? In giardino, nel salone, offrirle ad un godimento pubblico oppure privato?

Per quanto temporaneo, la presenza di elementi così forti si prestava a molte interpretazioni.

Ma perché invece non metterle in un posto dove la relazione diventa quasi fisica, sensoriale, dove il rappresentato e la matericità dell'opera d'arte viene ogni volta messa in rilievo e in discussione, per diventare motivo di riflessione, di pensiero.

Ecco quindi che la statua di donna va ad occupare un angolo...del mio bagno.

Sì, ho bagno molto grande, quasi 20 mq, con il pavimento di legno grezzo e la doccia al centro della stanza, senza pareti.

Fare la doccia diventa un evento, con la statua a pochi metri che ti guarda (senza testa...) e tu ti ritrovi nudo ad osservare un nudo di donna...e quindi a pensare, ad immaginare, a vestire e svestire la statua di desideri e sogni...

A volte la luce serale entra dal soffitto ed illumina solo la statua, altre volte, la notte, è una luce puntuale che la illumina proiettandone le ombre sulle pareti di pietra. Pietra e cemento che si fondono in questa semi-oscurità. Il bagno si apre completamente su un giardinetto interno, dove forse andrà la statua, quando sarà stanca di vedermi fare la doccia...

Il "nodo" presentava un problema più complesso; opera concettuale, tridimensionale ma con due lati preponderanti, la si poteva posizionare ovunque ed in nessun luogo...

Pulendola ero rimasto affascinato da come l'elemento toroidale non si mostrasse mai in tutta la sua chiarezza, ogni movimento ne rivelava una fattezze diversa, un'incrocio sconosciuto, una relazione inaspettata, in quello che alla fine era l'avvinghiarsi di due nastri di cemento fino a diventare un elemento unico.

Era quindi naturale, in un certo senso, che finisse nella camera da letto...

Camera che dà sullo stesso giardinetto interno del bagno e quindi le due statue si vedono e si guardano e, in un certo senso, non si sentono sole in questo ambiente a loro nuovo.

Il "nodo" è per ora addossato alla parete di fondo, siede a fianco del letto, ne estende i limiti (sensoriali) e si presenta in tutta la sua enigmaticità.

Viene voglia di girarlo, rovesciarlo, toccarlo e percorrerne le fattezze con la mano ad occhi chiusi.

Sì la camera da letto è il suo posto...

Oliviero Godi - oliviero.godi@polimi.it

28 agosto 2012

Pavel Florensky: Le porte regali. Saggio sull'icona (1921-1922), a cura di E. Zolla, Adelphi, Milano 1977, ISBN 88-459-0195-5

Koren, Leonard (trad. Guido Calza), Wabi Sabi. Per artisti, designer, poeti e filosofi, Ponte alle Grazie, 2002.



AGO 82

presS/Tmagazine

Lettera di critica dell'architettura che affianca presS/Tletter. Ai sensi della Legge 675/1996, in relazione al D.Lgs 196/2003 La informiamo che il Suo indirizzo e-mail è stato reperito attraverso fonti di pubblico dominio o attraverso e-mail o adesioni da noi ricevute. Si informa inoltre che tali dati sono usati esclusivamente per l'invio della presS/Tletter e di presS/Tmagazine. Per avere ulteriori informazioni sui suoi dati, che di regola si limitano al solo indirizzo di e-mail può contattare il responsabile, Luigi Prestinzenza Puglisi, all'indirizzo l.prestinzenza@gmail.com. Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (Privacy L.75/96).

E' gradito ricevere materiale che può essere trasmesso via mail all'indirizzo presstmagazine@fastwebnet.it. Il materiale, a giudizio insindacabile della redazione, sarà divulgato quando se ne intravede un potenziale interesse. I giudizi espressi negli articoli non esprimono l'opinione della redazione ma dello scrivente. Si ringraziano i progettisti per le informazioni relative ai credits e per il materiale iconografico che viene concesso gratuitamente, libero da diritti relativamente alla circolazione di questa newsletter. Il materiale mandato in redazione, che è anche il luogo dove sono custoditi i dati, viale Mazzini 25, Roma, non verrà restituito.

REDAZIONE: Anna Baldini, Diego Barbarelli, Valentina Buzzone, Diego Caramma, Maria Elena Fauci, Massimo Locci, Moreno Maggi, Zaira Magliozzi, Roberto Malfatti, Valerio Paolo Mosco, Gulia Mura, Patrizia Pisaniello, Ilenia Pizzico, Luigi Prestinenzza Puglisi, Federica Russo, Monica Zerboni.